

**La nostra storia
è un albero**

**Come va?
Una Casa della
salute su LA 1**

**Intervista a
Leon Fleisher**

cult

**Il mensile culturale RSI
Dicembre 2020
Gennaio 2021**



Nel Paradiso terrestre crescevano due alberi, uno accanto all'altro: l'albero della vita e l'albero della conoscenza. La storia ci racconta che Adamo ed Eva, cogliendo la mela dall'albero proibito della conoscenza, si siano macchiati del peccato originale.

La metafora dell'albero è centrale in tutte le culture, non solo in quella cristiana. Lo è perché inevitabilmente e istintivamente gli esseri umani hanno da sempre riconosciuto la propria appartenenza al mondo e alla natura.

La metafora dell'albero ha avuto fortuna anche in ambito scientifico. Charles Darwin descrisse come "l'albero della vita" il diagramma che illustrava lo sviluppo della vita sul pianeta per via di selezioni e ramificazioni successive.

David Quammen, giornalista scientifico famoso a livello globale grazie a *Spillover*, libro in cui nel 2012 ci aveva descritto quanto oggi stiamo vivendo a causa del Covid-19, è stato ospite, insieme a Telmo Pievani, della rassegna *Arti Liberali* al LAC.

Anche Quammen utilizza la metafora arborea e ha intitolato il suo nuovo lavoro di ricerca e divulgazione: *L'albero intricato*, un volume corposo e denso e al contempo avvincente in cui la tesi di Darwin viene aggiornata alla luce delle più recenti scoperte scientifiche.

Quando riflettiamo su di noi come specie, sulla nostra storia e sul nostro presente, non possiamo immaginarci fuori da un contesto naturale. Legati a doppia mandata alla fauna, alla flora, alle risorse che ci garantiscono sostentamento e garantiscono equilibrio al pianeta. Eppure... eppure nella nostra vita quotidiana, nei milioni di piccole scelte che compiamo ci siamo noi, solo noi e i nostri immediati bisogni, noi come padroni presuntuosi del globo.

Telmo Pievani ha detto una volta che non siamo gli unici esseri viventi a modificare l'ambiente per adattarlo ai propri bisogni. Lo fanno anche i castori che costruendo dighe creano laghi e deviano il corso dei fiumi. Ma noi siamo dei castori fuori controllo. Smemorati della rete complessa di relazioni che ci mantiene in vita.

E torniamo all'inizio, allora, al nostro paradiso perduto: forse all'albero della conoscenza andrebbe affiancato quello della dimenticanza.

Perché alla fine a me resta una domanda: è più pericolosa la nostra sete di sapere o la nostra capacità di dimenticare?

SGUARDI _____

4

Come va?

Una Casa della
salute su LA 1

ONAIR _____

8

Beethoven 2020
Una settimana
dedicata a Ludwig

10

Una storia
tanto straordinaria
da sembrare
incredibile

12

Ogni maledetto
Natale

14

Socrate

18

Un museo molto
privato tutto
da scoprire

20

900presente,
un cammino due
protagonisti

DUETTO _____

22

Intervista a
Leon Fleisher

NOTA BENE _____

30

Recensioni

31

Club Rete Due



Come va? Una Casa della salute su LA 1

Valerio Selle

*Cosa fare per stare bene e sentirsi in forma?
Come affrontare le malattie? A chi rivolgersi?
Come va? Il magazine della salute,
approfondisce i grandi temi della salute e della
medicina. Al centro del nuovo programma
televisivo le storie dei pazienti che si raccontano
nei servizi. Ospiti in studio, medici e specia-
listi discutono i casi.*

LA 1 / Come va?

da martedì 5 gennaio a martedì 16 febbraio alle ore 21.10

rsi.ch/comeva



Quante volte, ogni giorno, rivolgiamo o ci sentiamo rivolgere questa domanda. Accade in famiglia, sul lavoro con i colleghi, tra amici e conoscenti. Preceduta da un saluto, “Come va?” rappresenta quella forma di curiosità spontanea che ci pone subito in relazione con l’altro, che dimostra un interesse, di solito immediatamente ricambiato, per la persona in cui t’imbatte. Ed è proprio da uno dei tanti incontri e da una visita dal medico, situazione in cui di solito il paziente viene accolto proprio da un “Come va?”, che è nato il titolo di questo nuovo programma televisivo della RSI. Un programma al quale abbiamo aggiunto, per completezza, il sottotitolo: “Il magazine della salute”.

Sarà infatti la salute l’argomento della trasmissione. Salute, che mai come in questo tragico e sconvolgente anno, è stata così al centro delle nostre preoccupa-

zioni, per chiunque e in qualsiasi parte del globo. Che la salute sia un bene, sommo e prezioso, da curare e preservare (insieme ad altri), una pandemia come quella che stiamo vivendo da mesi, lo mette in macroscopico rilievo. Con la salute, in generale, però dobbiamo continuare a fare i conti tutti i giorni, da sempre e comunque.

Insomma, è una realtà e quindi un tema che riguarda tutti noi, giovani e anziani, uomini e donne, malati e sani. Per questo desideriamo occuparcene anche in TV. Lo faremo il martedì, in prima serata, alle 21 proponendo sette edizioni di *Come va? Il magazine della salute*, che andranno in onda su LA 1 a partire dal prossimo 5 gennaio fino al 16 febbraio.

Cosa fare per star bene e sentirsi in forma? Come affrontare le malattie? A chi rivolgersi? Tutte domande che potranno

trovare risposta in questo speciale appuntamento settimanale.

Ogni puntata di *Come va?* si svilupperà attorno ad un macrotema che verrà presentato e affrontato attraverso alcuni dei suoi aspetti patologici più comuni e frequenti. Parleremo quindi, per esempio, di problemi legati all'alimentazione (dalle intolleranze, all'obesità, al digiuno terapeutico), del mal di schiena (che colpisce il 70% della popolazione svizzera), delle varie disfunzioni cardiache, dei disturbi del sonno (sempre più frequenti), del sistema immunitario e dei vaccini (così tanto d'attualità), dei problemi della vista e dell'udito (vieppiù ricorrenti), di patologie dell'apparato respiratorio, senza tralasciare concause correlate come il fumo e l'aria inquinata.

Tutto questo lo faremo attraverso i servizi e i reportages, realizzati dall'appassionata redazione di *Come va?*, che ripercorrono le storie e le vicende dei pazienti che con grande disponibilità hanno scelto di raccontarsi nel loro percorso di malattia, di terapia e di guarigione. Protagoniste della trasmissione saranno dunque soprattutto loro, le persone che hanno affrontato, o che stanno affrontando, un problema di salute affiancati dalle competenti cure dei medici. *Come va?* Il magazine della salute si occuperà di questi delicati argomenti con chiarezza, semplicità e rigore scientifico, attraverso l'apporto che daranno i numerosi e qualificati ospiti, medici e specialisti, che intervengono in studio a Comano, o in collegamento, partendo dai casi presentati nei filmati. Cercheremo di dedicare anche una particolare attenzione alle novità terapeutiche nei differenti settori della medicina, al ben-

sere, alla prevenzione e naturalmente anche all'emergenza sanitaria della pandemia facendo regolarmente con gli esperti il punto della situazione sul coronavirus.

All'interno della trasmissione daremo inoltre spazio ai rimedi naturali, in particolare con una rubrica sui possibili benefici delle "erbe medicinali", e andremo anche a conoscere le grandi scoperte della medicina attraverso dei curiosi e gustosi microracconti animati.

Il nascente *Come va? Il magazine della salute*, curato e prodotto da chi scrive, con la regia di Chris Guidotti e la conduzione di Laura Pozzi, vuole essere una trasmissione divulgativa e scientifica, destinata a tutti. La speranza e l'auspicio sono perciò anche quelli di offrire una sorta di "Casa della salute" nella quale il pubblico della Svizzera italiana, e non soltanto, possa trovare informazioni, consigli e conforto nel vasto e complesso ambito della salute. ■



Sul set di *Come va?* in onda dal 5 gennaio su LA 1, Chris Guidotti regista con Valerio Selle produttore e Laura Pozzi presentatrice. © RSI - Matteo Aroldi

Beethoven 2020

Una settimana dedicata a Ludwig

Giuseppe Clericetti



Beethoven ritratto da Joseph Karl Stieler durante la scrittura della *Missa solennis*.
© wikipedia.org

Approfittiamo della data di nascita di Beethoven (15, 16 o 17 dicembre? il giorno esatto è argomento di discussione tra i biografi) per dedicargli buona parte degli appuntamenti musicali radiofonici di Rete Due nella settimana tra il 13 e il 20 dicembre. Se la nostra Rete ha trasmesso, diluite durante l'intero 2020, le integrali delle Sonate per pianoforte, delle Sinfonie, dei Concerti e dei Quartetti per archi, in questa settimana le proposte si fanno più serrate, a partire dal *Concerto.CH*, alle 9.35 a cura di Alissa Nembrini, con registrazioni targate Svizzera. Le *Intavolature* di martedì, alle 11 con Olivier Bosia, si chinano sui Canti popolari arrangiati da Beethoven; mercoledì, sempre alle 11 in *Arabesque*, Benedetta Saglietti, al microfono di Roberto Corrent, ci parla della recensione della Quinta Sinfonia ad opera di E.T.A. Hoffmann. Durante i pomeriggi di *Retedue-cinque*, alle 14.30 Giovanni Conti ospita Artemio Focher per esaminare gli ultimi cinque giorni del musicista; Valentina Bensi propone, alle 15.35, cinque approfondimenti: lunedì 14 l'accento viene posto su una novità discografica registrata nei nostri studi, con Martha Argerich impegnata in un programma per pianoforte a 4 mani; nei giorni successivi si parla dell'importante corpus cameristico del genio di Bonn. Alle 16, le cinque *Recensioni*, con Giuseppe Clericetti, svelano una quindicina tra le migliori pubblicazioni discografiche uscite nell'anno del festeggiato. Mercoledì 16 e venerdì 18, *Prima Fila*, alle 20.30, diffonde i due concerti organizzati nell'ambito del Convegno Beethoven, tenutosi in novembre, a porte chiuse, al Conservatorio della Svizzera italiana, con i pianisti Olga Pashchenko e Leonardo Miucci, e l'Ensemble Zefiro. La nostra televisione, infine, regala a Beethoven due produzioni: una web series dedicata al rapporto problematico che il compositore tedesco ebbe con il nipote Karl, *Ludwig trap Beethoven*, che immagina il nipote come un irriverente trapper dei giorni nostri; e un video musicale con Tatum Rush, artista italo-svizzero-americano, che insieme a diversi artisti europei, ha realizzato uno stravagante e mistico omaggio a Beethoven. Il videoclip con la canzone sarà presentato per la prima volta in *Paganini* domenica 13 dicembre alle 10.30, insieme alla web series che sarà diffusa integralmente.

Una storia tanto straordinaria da sembrare incredibile

Guido Piccoli

Una storia sbalorditiva, quella di Monika Ertl. Per diverse ragioni. Innanzitutto per le avventure che racconta, fatte di eventi storici drammatici, guarniti di amori e passioni come di grandi odi e crudeltà. Per la potenza del suo personaggio principale: la bella, coraggiosa e intelligente Monika Ertl, tanto radicale nelle sue decisioni da passare da adolescente beneducata a giovane sposa di un industriale tedesco e poi da operatrice umanitaria a guerrigliera dal nome di battaglia Imilla fino a diventare sicario internazionale. Per la notorietà degli altri protagonisti. Come Hans Ertl, il padre di Monika, burbero ma a suo modo premuroso, soprannominato “il fotografo di Hitler” per i suoi reportage bellici e ancora famoso per vari film documentari sui luoghi sacri delle Ande. O il suo amico Klaus Barbie, criminale nazista, passato alla storia come “il boia di Lione”, fuggito in Bolivia per collaborare con i servizi segreti del paese sudamericano e degli USA. Come Giangiacomo Feltrinelli, l'editore italiano che un anno prima di finire dilaniato su un traliccio alla periferia di Milano, fornì a Monika l'arma usata per vendicare Che Guevara, che sulle montagne boliviane aveva trovato la morte. Come il colonnello Roberto Quintanilla, il maggiore responsabile della morte del Che, al quale fu assegnato il consolato boliviano ad Amburgo, per metterlo al riparo da una vendetta, che sarebbe comunque arrivata per mano di Monika.



Monika Ertl © ullstein bild

O come il sociologo francese Régis Debray, che dopo aver scontato tre anni di carcere in Bolivia per aver collaborato col Che, pianificò con Monika il sequestro di Barbie, grazie al finanziamento di Feltrinelli. E tanti altri ancora. Tutti personaggi di una storia tanto straordinaria da sembrare incredibile, nonostante sia documentata e avvalorata da testimonianze e scritti diversi. E infine una storia sorprendentemente quasi sconosciuta, mai portata sullo schermo, grande o piccolo, con la forza mediatica che meriterebbe. L'unico regista che s'impegnò, senza però riuscirci, fu Costa Gravas che avrebbe voluto far interpretare Monika Ertl alla grande Romy Schneider. La Rete Due la propone dal 13 dicembre in tre puntate nello spazio di *Domenica in scena*, prodotta da Francesca Giorzi e per la regia di Guido Piccoli e con la partecipazione, tra gli altri, di Margherita Coldesina e Marco Balbi, nelle parti di Monika e Hans Ertl, e di Augusto Del Bono nella parte di Klaus Barbie.

Ogni maledetto Natale

Enrico Bianda

La comicità e l'ironia a Natale: Luca Zesi e Teresa Bellemo in Diderot.

Il titolo rimanda ad un famoso film di Oliver Stone: spettacolare, coloratissimo, sopra le righe. Lo ricorderete. Con Al Pacino, che ad un certo punto fa un famoso discorso nello spogliatoio. Possiamo risorgere. E lo faremo metro per metro. Insomma: dobbiamo avere un obiettivo. E per raggiungerlo si deve lottare per ogni metro da conquistare. Per questo Natale, che arriverà strano, proseguirà strano, e ci sembrerà forse meno Natale, abbiamo pensato a due appuntamenti che ci aiutassero ad affrontare i giorni delle feste con uno spirito per una volta un po' meno ecumenico del solito e metro per metro ne usciremo. Ci aiuterà innanzitutto un comico. Un giovane comedian, da qualche anno alle prese con la difficile disciplina della Stand Up Comedy, che ci racconterà in dieci puntate tutto quello che a Natale può andar male. E visto il periodo, va detto, ci stiamo portando avanti con il lavoro. Noi, con Luca Zesi, racconteremo con un sorriso, le famiglie che si riuniscono, che pranzano, o gli incontri con amici e parenti che non vediamo spesso. E poi i regali, i nuovi fidanzati, i figli dei figli, i nonni che non ci sentono e la zia che porta l'insalata russa. Luca Zesi, modenese che si è esibito al Comedy Cafe Theatre di Londra, ci proporrà 10 micro storie dedicate a tutte quelle cose che possono andare storte a Natale. E visto che si parlava di insalata russa abbiamo pensato di mettere nel nostro pacco regalo anche Teresa Bellemo, giornalista, che con la serie di conversazioni intitolata *Falla tu la dieta* tornerà, con ironia, sui riti e sulle idiosincrasie della gastronomia natalizia: sarà la settimana della Befana, che ogni festa si porta via.



Quelli che dovevano essere felici ritratti di bambini in compagnia di Babbo Natale si sono rivelati una divertente sequenza di "fallimenti" fotografici che Jeff Roffman, fotografo americano, ha deciso di condividere sul suo sito jeffroffman.com/santa. © Jeff Roffman

Socrate

Marco Colli



La Morte di Socrate in un dipinto di Jacques-Louis David (1748 – 1825). © wikipedia.org

In quasi tutte le opere di Platone compare la figura del Maestro. Il Maestro è Socrate, l'ultimo sapiente, colui che, grazie alla sua capacità maieutica, sa superare la sterile dialettica dei sofisti e sa condurre il ragionare filosofico sulla strada della ricerca del bello, che coincide con quella della ricerca del vero.

Il suo progetto è quello di costituire una società che sia l'incontro di uomini affini fra di loro, uomini eccellenti, uniti da una medesima qualità dell'anima. Il *Simposio* vuole definire in ogni aspetto l'azione di Eros, dio dell'amore, parla della bellezza, quella che al culmine dell'esperienza conoscitiva si manifesta come l'indicibile idea del bello. Il connettivo di questo ambiente, dove si coglie tutti insieme la frenesia di Dioniso, è un'esperienza interiore, il colore dell'estasi che è il bello in sé.

Socrate nasce dieci anni dopo la definitiva sconfitta dei persiani che, avvalendosi di giganteschi eserciti, avevano cercato in tutti i modi di sottomettere le Città-Stato greche guidate dalla democrazia ateniese e dall'aristocrazia guerriera spartana.

Ad Atene, dopo le distruzioni della guerra, rimane in piedi un'imponente macchina militare costituita dalla flotta. È con questa che Pericle inaugura la sua politica di egemonia economica e militare. La riedificazione del Partenone, sull'acropoli, diventa il simbolo della rinascita. I commerci progrediscono, in città accorrono grandi personaggi: lo scultore Fidia, gli architetti Ictino e Callicrate, il filosofo Anassagora, che nella sua grandiosa cosmologia riassume le esperienze ioniche ed eleatiche.

Socrate, cresciuto in questo clima, dovrà accettare nei fatti la lunga guerra fratricida contro Sparta, la morte di Pericle, il declino della democrazia ateniese ed il crollo della sua potenza, la sconfitta. La sua lezione si manifesta nei sempre rinnovati incontri, per strada, fra i banchi del mercato, negli scambi continui con il popolo, si avvale del dialogo, dello scambio continuo di domande e risposte. Socrate costruisce, un pezzo dietro l'altro, una verità pura e semplice, nuda e scarna, che arriva in profondità. Per nulla al mondo potrebbe tradire se stesso, il suo modo di essere, la sua coerenza. Per questo, quando verrà ingiustamente accusato di corrompere i giovani, non si vorrà nemmeno difendere. Condannato a morte, in una città che ha perso il suo ruolo nella storia, accetterà senza fiatare il suo destino.



Un'immagine classica del Natale, di quelle che troviamo da sempre stampate sulle cartoline per gli auguri delle Feste. Di questi tempi la serenità di questo piccolo chalet lontano da tutto e tutti fa forse suonare corde un po' diverse, dal timbro

meno dolce. Il nostro pensiero, i nostri auguri (anche col tramite delle onde radio) arrivano però ovunque: buone e serene Feste da tutti noi! Foto © pxfuel.com

Un museo molto privato tutto da scoprire

Monica Bonetti

Gli ascoltatori di *Voci Dipinte* - il magazine dedicato alle arti visive di Rete Due in onda ogni domenica alle 10.35 - si sono ormai abituati alla rubrica dedicata ai quadri da salvare da un ipotetico diluvio universale o da qualsiasi altra catastrofe si riesca ad immaginare. Una rubrica in cui gli ascoltatori ma anche gli ospiti della trasmissione, raccontano in due minuti le opere d'arte che sono loro più care. In quattro anni abbiamo ascoltato le descrizioni di capolavori più o meno celebri, spesso opere antiche, a volte di quelle cosiddette moderne, più raramente di altre decisamente contemporanee. Un viaggio tra iconografia, concettualismo o puro piacere estetico, che ha creato un piccolo museo virtuale delle opere più capaci di continuare nei secoli a emozionare e commuovere e che ci ha fatto riflettere sull'arte e i suoi valori. Una riflessione a cui da gennaio si aggiunge un importante contributo grazie a una collaborazione speciale con Melania Mazzucco, grande appassionata d'arte e raffinata scrittrice, già autrice del fortunato *Museo del mondo* (raccolta di cinquantadue capolavori dell'arte e delle loro storie, raccontate nell'arco di un anno sulla Repubblica in una rubrica settimanale) che nei suoi libri ha spesso dato corpo all'arte proprio attraverso le parole. Da *La lunga attesa dell'angelo* (Rizzoli, 2008) sugli ultimi giorni di vita di Tintoretto fino al più recente



Melania Mazzucco

L'archittrice (Einaudi, 2019) di cui è protagonista Plautilla Bricci, architetta e pittrice del '600, nelle opere di Melania Mazzucco arte e letteratura si intrecciano nel profondo, mostrando certo i legami dell'opera con la biografia dell'artista che l'ha creata, ma andando anche ben oltre, per inoltrarsi sul terreno della lettura delle opere grazie alla loro iconografia, alla storia e al confronto con le fonti che le hanno ispirate, alla letteratura che le informa... Insomma, lo sguardo della Mazzucco ci propone una lettura colta dell'arte che non scade mai nell'erudizione, una lettura in cui la conoscenza del passato si coniuga volentieri con la riflessione sul presente. E in cui la creatività della scrittrice sposa una rigorosa capacità scientifica di interrogare e far parlare le fonti. Melania Mazzucco ci aprirà le porte del suo personale museo privato guidandoci stanza dopo stanza fino al prossimo giugno per osservare con lei le 20 opere che lo abitano e che più le sono care.

900presente, un cammino due protagonisti

Giovanni Conti e Carlo Ciceri

**RSI e Conservatorio
della Svizzera
italiana, una sinergia
di successo**

La RSI, attraverso Rete Due, è ancora una volta a fianco del Conservatorio della Svizzera italiana e della stagione *900presente*, che taglia il traguardo della ventiduesima edizione. Per la RSI - e non sono parole di rito - si tratta di un doveroso piacere assicurare un punto fermo di collaborazione a questa rassegna. Dovere e nel contempo piacere per noi che sul campo operiamo direttamente per offrire ad un pubblico sempre più ampio il frutto di un minuzioso lavoro di ricerca e di messa in opera. Dovere perché si tratta di una stagione che costituisce una realtà raffinata e singolare sul nostro territorio, ma anche nel panorama dei festival di musica contemporanea e del XX secolo. Piacere perché *900presente* è un momento di vera creatività e costruzione di qualcosa che non è una programmazione paludata e convenzionale ma, appunto, una costruzione capace di lasciare il segno grazie alle intuizioni e alle scelte artistiche operate da Arturo Tamayo. Dimostrazione chiara ne è la produzione del *Don Perlimplin* di Bruno Maderna di cui abbiamo accennato nello scorso numero di Cult, opera pioniera di quella forma, il radiodramma, che ebbe una notevole fortuna nell'Europa del dopoguerra, ed ancora oggi attira un ampio pubblico. Il contesto pandemico ci ha costretto a rimandarlo alla prossima primavera. Il prossimo concerto diretto da Francesco Bossaglia è fissato per il 24 gennaio alle 20.30 all'Auditorio della nostra Radio e prevede una riflessione su un concetto proprio della modernità: l'oriente. In esso saranno affrontati dei brani che, proposti cronologicamente, offriranno quasi un excursus storico della compenetrazione musicale tra est ed ovest. Nel brano di Malipiero, *Oriente immaginario*, nato come musica di scena per due spettacoli del Teatro del colore di Achille Ricciardi,

Oriente Immaginario

domenica 24 gennaio
alle ore 20.30
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano Besso

Gian Francesco Malipiero
Oriente immaginario

Ernst Toch
Die chinesische Flöte
(prima esecuzione svizzera)

Claude Vivier
Bouchara

Tōru Takemitsu
Rain Coming

In diretta su rsi.ch/redued
e rsi.ch/live-streaming



L'Oriente è un luogo non precisato, caratterizzato da un immaginario esotismo. Singolare e carica di significato la proposta del brano di Ernst Toch, *Die chinesische Flöte*, ispirato dalla stessa raccolta di poesie antiche cinesi dell'epoca della dinastia Tang, pubblicate nell'adattamento tedesco nel 1907 da Hans Bethge all'interno dell'antologia *Die chinesische Flöte*, raccolta già ispiratrice del *Das Lied von der Erde* di Gustav Mahler, fatalmente il brano in programma durante quello che si rivelò essere a marzo 2020 l'ultimo concerto della XXI stagione, prima della chiusura degli eventi pubblici a seguito del diffondersi della pandemia. L'Oriente di Vivier è, invece, un luogo reale, vissuto attraverso numerosi viaggi in Giappone, Bali ed Iran, capace di alterare la percezione del mondo e l'estetica stessa del comporre: *Bouchara* è un canto d'amore infinto, rituale e solenne, scritto interamente in una lingua inventata. Takemitsu, infine, è stato fra i primi e più importanti compositori orientali che, al contrario, hanno tratto dalla musica occidentale ispirazione per esprimere la propria creatività, creando un linguaggio ibrido di cui *Rain coming*, distillata evocazione del nascere della pioggia, è uno degli esempi più celebri.



Intervista a cura
di Roberto Corrent

L'intervista è andata in onda
il 16 settembre in *Arabesque*
rsi.ch/rete2

Leon Fleisher

Addio a un gran signore del pianoforte

Leon Fleisher pianista e direttore d'orchestra americano, nato a San Francisco il 23 luglio 1928. Debuta nel 1935 all'età di sei anni. Dal 1938 al 1948 studia con Arthur Schnabel. Nel 1942 suona il *Concerto in la maggiore* di Liszt con Pierre Monteux e la San Francisco Symphony Orchestra. L'anno successivo il *Primo* di Brahms. Nel 1944 inizia ad interessarsi alla direzione d'orchestra. Nel 1965 una paralisi colpisce la sua mano destra. Ciò nonostante continua a suonare studiando il repertorio per la mano sinistra, dal *Concerto* di Ravel alla musica da camera di Franz Schmidt. Tra il 1973 e il 1977 è direttore stabile all'Orchestra Sinfonica di Baltimora, incarico che abbandona per potersi permettere un maggior numero di inviti da altre orchestre. Nel 1983, una cura intensiva gli permette di ritrovare l'uso della mano destra e si ripropone in concerto in veste di pianista con la Baltimore Symphony Orchestra diretta da Sergiu Comissiona, con le *Variations Symphoniques* di César Franck. Secondo Pierre Monteux, Fleisher a 15 anni era "la rivelazione pianistica del secolo". Il suo suonare combina forza intellettuale, calore emozionale, grazia, gusto e bellezza sensuale. Leon Fleisher è morto dopo lunga malattia a Baltimora, il 2 agosto 2020, all'età di 92 anni.

Quella che vi propongo è un'amabilissima colazione con un grande pianista e didatta americano, Leon Fleisher, scomparso all'inizio di agosto all'età di 92 anni (compiuti dieci giorni prima, il 23 luglio): "Il pianista americano che perdette l'uso della mano destra...", "Il pianista che reinventò se stesso...", "Il pianista avvincente sia che usasse una o due mani..." sono alcuni dei titoli che si potevano leggere sui principali quotidiani americani il giorno dopo la sua scomparsa.

Sembrirebbe che la vita musicale di Leon Fleisher sia stata basata sui multipli di quattro: iniziò a suonare il pianoforte a quattro anni; fece il debutto pubblico a otto, e lo stesso anno fece la conoscenza di Artur Schnabel; incontrò George Szell nel 1940 (a 12 anni); suonò con la New York Philharmonic sotto la guida di Pierre Monteux

a 16; nel 1952 (a 24 anni) vinse la Medaglia d'oro al Concorso Reine Elisabeth di Bruxelles; nel 1964 (a 36 anni) perse l'uso della mano destra; iniziò a dirigere a 40; e infine è morto nel 2020, a 92 anni (23 x 4).

La prima partecipazione di Fleisher al Lucerne Festival (allora ancora Internazionale Musikfestwochen Luzern) fu nel 1962, con George Szell e l'orchestra del Festival nel *Secondo Concerto* di Beethoven; tornò poi impossibilitato a suonare con la mano destra, nel 1987 con l'Orchestre de Paris diretta da Daniel Barenboim per il *Concerto per la mano sinistra* di Maurice Ravel e nel 1992 con l'Orchestra del Festival e Rafael Frühbeck de Burgos per il *Quarto Concerto* di Prokofiev.

Il ritorno alla "normalità" pianistica è testimoniato nella rassegna

lucernese dal recital del 23 novembre 2008 (Bach, Chopin, Albéniz e Debussy); e l'ultima apparizione risale al 2012, quando divise il concerto in due parti: la prima con pagine scritte per la sola mano sinistra (la *Ciaccona* di Bach trascritta da Brahms; una *Toccata* di Jenö Takács e un pezzo (Left Hand) scritto per lo stesso Fleisher dal compositore americano Leon Kirchner); la seconda parte vedeva invece Leon Fleisher affiancato dal Gringolts Quartett per l'op. 34 di Johannes Brahms. Una serata memorabile!

La mattina dopo, il 22 novembre 2012, mi accoglie nel salone del suo albergo. Sta terminando la colazione. Mi vede e mi sorride. Chiede se desidero prendere qualcosa e mi fa accomodare, scusandosi se è lento nel mangiare, ma così è stato per tutta la sua vita. Attorno a noi c'è il chiacchiericcio che accompagnerà la nostra conversazione in decrescendo per la prossima mezz'ora: alla fine saremmo rimasti lui ed io, con attorno alcuni camerieri intenti a spacciare.

Leon Fleisher, la prima domanda riguarda una persona che ha rivestito un ruolo importante per la sua carriera. L'anno prossimo, nel 2013, si celebrerà l'anniversario di Verdi e Wagner ma anche il centenario della prima esecuzione del *Sacre du Printemps* di Stravinskij, sotto la direzione di Pierre Monteux: era per la precisione il 29 maggio 1913. So che Pierre Monteux è stato molto importante per Leon Fleisher. Per quale motivo?

Sono nato a San Francisco. In quella epoca Monteux era il Direttore Musicale della San Francisco Symphony Orchestra... Non ricordo esattamente in che anno... io sono nato nel 1928 e credo che Monteux divenne Direttore a San Francisco attorno al 1936-1937.

Penso che qualcuno gli abbia riferito che in città viveva un bambino prodigio, e questo fatto catturò la sua attenzione. È stato meraviglioso: si interessò a me diventando il mio mentore. Mantenni i contatti con lui per il resto della sua vita. La maggior parte del mio repertorio concertistico - parliamo di una ventina di concerti circa - l'ho eseguito per la prima volta con Monteux. Ricordo che una volta in una nostra collaborazione nel *Concerto in re minore* di Brahms, gli dissi che sarebbe stato interessante contare il numero delle volte in cui avevamo affrontato il *Primo* di Brahms insieme: facemmo il conto e quella sera risultò essere la 13. volta e questo lo mise in agitazione... Monteux disse: "Oh no, dobbiamo assolutamente ripeterlo la prossima stagione! Il più presto possibile!". E questo per il suo timore del numero 13. Ricordo che tenemmo la quattordicesima performance a Montréal, in Canada. Mi sono esibito in più di 80 concerti con Monteux. Era una persona davvero speciale (sorride). Di fronte a tutta quella frenesia attorno al *Sacre du Printemps*, lui faceva spallucce e rideva. Rappresentava l'essenza del professionista.

C'è poi un altro nome che entrò nella sua vita molto presto: in un certo senso è grazie a lui che si riscoprì Schubert, e fu inoltre uno dei massimi interpreti di Beethoven di tutti i tempi: Arthur Schnabel.

(Ridacchia un po' imbarazzato) Beh, cosa potrei dire del Signor Schnabel?

Qualsiasi cosa... Lei l'ha conosciuto personalmente, io no.

Non soltanto l'ho incontrato, ma l'incontrai quando avevo 9 anni... Mi propose di studiare con lui, e studiai con lui per 10 anni, dai 9 ai 19 anni. Schnabel ha segnato la fase più importante della mia vita e, insieme a Toscanini, ha rappresentato una delle figure più illustri della musica del XX Secolo: Schnabel e Toscanini furono coloro che riportarono al centro della questione musicale l'importanza della fedeltà al testo. Il 19. secolo fu terribile per i compositori: gli interpreti facevano di testa loro, a prescindere da quello che il compositore aveva scritto. Schnabel e Toscanini diedero il via a un movimento di integrità e fedeltà nei confronti della partitura.

Nel suo ruolo di insegnante, è la nozione di "rispetto per il testo" qualcosa che sottolinea particolarmente con i suoi allievi?

Certamente! Vede, questo è l'unico modo in cui un compositore può comunicare con noi... Con le note che traccia sullo spartito. Se il compositore scrive "piano" ma l'interprete crede che avrà maggior successo suonando "forte", (ridacchia), non va bene.

Oggi molti giovani interpreti suonano in questo modo. Forse il motivo sta nel fatto che

vogliono distinguersi da come suonavano i loro "padri"?

Non credo che abbia nulla a che vedere con questo. A mio avviso non comprendono come si arriva alla vera essenza della musica. Ritengono di dover suonare uno strumento come farebbe un grande artista circense: «infilandoci dentro» tutti i sentimenti. Ma non è così che funziona: di fronte alla musica ognuno reagisce con emozioni di natura e intensità diverse. La chiave sta nel saper intuire il senso della musica.

Schnabel ha influito anche sulle sue scelte in materia di compositori, di quali sarebbero stati gli autori su cui si sarebbe concentrato?

Sì, durante i miei studi con Schnabel ci focalizzammo soprattutto sugli autori tedeschi e questo fu per un lungo periodo il repertorio su cui concentrare le mie energie. La mia famiglia era di origini russo-polacche: nelle mie vene scorre sangue slavo. Quindi al termine dei miei studi con Schnabel, ebbi la libertà di apprezzare la musica russa e francese e tutto il resto. In realtà a Schnabel interessava solamente la musica tedesca, o meglio, (così affermava) quella musica che egli riteneva migliore rispetto al modo in cui la si poteva suonare. Ritengo che la natura umana possieda molte sfaccettature: pensiamo alla sensualità della musica francese o agli elementi personali e soggettivi della musica russa o ancora alla visione metafisica che ci trasmette la musica tedesca.

Un'altra figura significativa che

ha lasciato un segno nella storia della direzione del 20. secolo è George Szell, con il quale lei ha collaborato a lungo. Come vi siete conosciuti e come le ha chiesto di lavorare con lui?

Nella mia vita sono state tre le figure che hanno avuto un forte impatto su di me: Monteux, Schnabel e Szell. Mi ritengo un uomo estremamente fortunato per essere entrato in contatto con queste persone. Szell era molto amico di Schnabel, Szell adorava Schnabel. Ricordo che uno dei regali che ricevetti dalla mia famiglia per il mio dodicesimo compleanno fu un vecchio disco del Concerto in re minore di Brahms, eseguito da Schnabel e diretto da Szell. Una registrazione straordinaria, meravigliosa. Schnabel mi presentò quindi a Szell “in maniera quasi paterna”...

Lei era molto giovane all'epoca...

Esatto, conobbi Szell all'età di 12-13 anni. Anche lui mi ha tenuto d'occhio... Ho suonato con lui molte volte, suonando tanti diversi Concerti. Vediamo... (ricorda...) abbiamo suonato i Concerti di Beethoven, quelli di Brahms, Schumann e Grieg, Rachmaninov, Franck, molti Concerti di Mozart... Un sacco di roba! Un'orchestra straordinaria! Credo di aver suonato con loro anche qui a Lucerna...

Alle Internationale Musikfestwochen?

Esatto, credo che fosse con i Berliner Philharmoniker negli anni '50 o primi anni '60... Non ricordo bene. Ricordo però che ci fu un problema quando Szell diede

il “beat”, la battuta per il primo accordo: l'orchestra rispose mezzo secondo più tardi. Furono prove estenuanti alla ricerca di quell'intesa sul “beat”, sulla durata della battuta... ma alla fine lo trovarono. Peccato che durante il concerto il “beat” era tornato a quello precedente... Fu molto divertente!

Com'era personalmente George Szell?

Erano in molti a temerlo. Aveva un carattere dominante, era molto imponente, molto serio. Portava questi occhiali dalle lenti molto spesse. Li chiamavano “Coke Glasses”, cioè occhiali da fondo di bottiglia di Coca Cola. Aveva occhi azzurro-chiaro penetranti che sembravano essere in grado di entrare nella tua mente passando per i tuoi occhi, come se potesse leggere il tuo pensiero.

Credo comunque che ciò che intimidiva in Szell era il fatto che i suoi standard erano così elevati, che chiunque accettava di lavorare con lui - solisti o elementi della sua orchestra - implicitamente dichiaravano “farò il possibile per tenere alti i tuoi standard”. Quando qualcuno lo deludeva per aver disatteso le sue aspettative, la situazione poteva diventare difficile... (ridacchia).

Ancora molto giovane, all'età di 37 anni, le fu diagnosticata una “distonia focale”. Non sapevo che anche Gary Graffman soffrisse dello stesso disturbo. Ci può spiegare in che cosa consiste?

Credo che anche Robert Schumann soffriva della stessa malattia. E ci sono

segni che la cosa riguardò anche Glenn Gould: uno dei motivi per cui abbandonò la scena pubblica erano i primi sintomi della distonia focale. La distonia focale è un disturbo neurologico del movimento; la classificazione della malattia appartiene all'ambito di quella di Parkinson. Le persone affette soffrono di contrazioni incontrollate e involontarie di alcuni muscoli. Solitamente sono quei muscoli che svolgono una funzione importante per te e che vengono utilizzati di frequente.

Nel mio caso erano coinvolti l'anulare e il mignolo della mano destra: queste due dita si ricurvavano nel palmo della mano senza che io potessi far nulla per impedirlo. All'inizio i dottori non avevano idea di cosa fosse, ma tutti concordavano sul fatto che si potesse operare qui, oppure operare là... tuttora non hanno idea di quale sia la causa, e tantomeno hanno un'idea di quale possa essere una cura; tuttavia è stato scoperto un trattamento per alleviarne i sintomi e, curiosamente, si tratta del botulino, una sostanza che oggi viene utilizzata in ambito cosmetico per distendere le rughe.

Il botulino infatti ha un leggero effetto “paralizzante” dei muscoli. In realtà è un veleno mortale denominato “tossina botulinica”. È la stessa sostanza presente nelle scatolette di tonno quando queste sono deformate, rendendo il tonno immangiabile. In pratica vengono effettuate piccole iniezioni di botulino nel punto in cui il nervo “ordina” al muscolo di incurvarsi all'ingù, paralizzandolo. Quando questi muscoli vengono depotenziati, i loro opposti possono muoversi. Questo di conseguenza mi consente di suonare, a condizione di sottopormi a queste iniezioni ogni quattro mesi; altri ne necessitano ogni 3 o 6 mesi.

Questo fatto la rese un secondo Paul Wittgenstein... Mi riferisco al fratello maggiore del filosofo Ludwig Wittgenstein: su commissione di Paul Wittgenstein - che aveva perso il braccio destro nella Prima Guerra Mondiale - scrissero lavori straordinari Ravel, Prokof'ev, Hindemith, Britten, Richard Strauss... Gli siamo grati per molte ragioni, tra le quali soprattutto per il Concerto di Ravel...

Ha perfettamente ragione. Dobbiamo essere sinceri: non era di certo un grande pianista, ma era molto ricco... (ride) e, come ha ricordato lei, questo gli permise di commissionare opere a Ravel, Prokof'ev, Britten, ben due opere a Strauss.

Sono molto fiero che un buon numero di compositori abbiano composto alcune opere per me: in questo modo ho potuto contribuire alla letteratura per la mano sinistra. Anche Lukas Foss, un compositore americano di grande talento, ricevette una commissione dalla Boston Symphony Orchestra per comporre un Concerto per me - per altro, un brano straordinario che andrebbe eseguito più frequentemente. Sono stati numerosi i compositori che hanno scritto per me: Leon Kirchner, George Pearl, Gunther Schuller.

L'interesse alla scrittura per la sola mano sinistra è antecedente a Paul Wittgenstein. Wittgenstein è stato all'origine soprattutto dei Concerti che conosciamo, tra i 30 e i 40 Concerti per sola mano sinistra. Tuttavia esistono circa un migliaio di brani per la sola mano sinistra senza orchestra. Bisogna ammettere che la maggior parte è di pessima qualità; tuttavia abbiamo a disposizione una quantità di musica sufficiente per quasi due récitals

per sola mano sinistra. Dinu Lipatti compose una bellissima *Sonatina per la mano sinistra*. Non saprei perché: non credo avesse problemi alla mano destra. Tra i primissimi brani composti per sola mano sinistra ne ricordo uno che risale all'epoca di Beethoven: Carl Reinecke compose una bella Sonata per sola mano sinistra, in quattro movimenti, ed è una bella opera.

Credo che il suo primo album sia dedicato a Paul Hindemith, il quale compose anche un brano per la mano sinistra. Quindi attraverso Paul Wittgenstein lei ha scoperto Hindemith.

Per molti anni circolarono voci in merito all'esistenza di un Concerto di Hindemith per la mano sinistra, ma nessuno ha mai saputo dove si trovasse. È andato perso. Siccome Wittgenstein di fatto non lo eseguì, non menzionò mai il luogo in cui lo conservava né tanto meno se fosse lui a possederlo.

Sembra che attorno al 1999-2000, quando venne a mancare la vedova di Wittgenstein, i figli ritrovarono in un cassetto il *Concerto per pianoforte e orchestra per la mano sinistra*. Così, l'editore Schott, mi contattò per propormi la prima mondiale a Berlino con Simon Rattle nel duemila due, tre, quattro? Non ricordo. Comunque all'inizio del 21. secolo. È una bella composizione: fu composta nel 1923, un'ottima epoca per Hindemith.

L'ha registrata?

Sì, l'ho registrata con Christoph Eschenbach e una giovane straordinaria

orchestra del Curtis Institute of Music di Filadelfia.

L'ultima domanda riguarda il concerto che ha tenuto qualche giorno fa. Sono rimasto molto colpito dal Quintetto di Brahms, in particolare lo straordinario rapporto con i suoi giovani collaboratori. L'intonazione e la coesione erano perfette, come se collaboraste insieme da 40 anni.

In realtà abbiamo iniziato le prove il giorno precedente, lavorando per poco più di tre ore. Sono dei ragazzi straordinari; l'ensemble si chiama Gringolts Quartet. E lo stesso Gringolts mi ha ricordato che una decina di anni fa suonammo insieme, con la violoncellista Alisa Weilerstein - all'epoca giovanissima - e uno straordinario violista di New York, Paul Neubauer, suonando un Quartetto di Brahms al Festival di Verbier. È stato Il'ja che me lo ha ricordato, io me n'ero dimenticato. Apprezzo molto questo tipo di programmi: nella prima parte mi sono cimentato come solista e nella seconda abbiamo affrontato il Quintetto di Brahms. Lo trovo molto interessante, un po' diverso dai programmi classici, sempre uguali.

Grazie mille Leon Fleisher.

Il piacere è stato mio, grazie a lei.

Fotografia © Joanne Savio

**Domenica 6 dicembre 2020 alle ore 18.00
in diretta online sul sito luganolac.ch**

Arti liberali al LAC

Il terzo appuntamento del Ciclo dedicato alle Arti Liberali, organizzato dal LAC e in coproduzione con la RSI, indagherà il tema del linguaggio.

Il linguaggio è strumento fondamentale per la comunicazione, la creazione artistica e poetica ma è anche arma e mezzo per l'esercizio della violenza.

Il teatro è luogo in cui questa ambiguità è stata spesso rappresentata e sperimentata.

Ospite di questo incontro sarà Romeo Castellucci, fondatore della Societas Raffaello Sanzio, intellettuale, che dello studio del linguaggio ha fatto una sua prerogativa, in particolare attraverso l'uso della forma teatrale come rito in cui consacrare la parola. Con lui anche Nicholas Ridout, professore alla Queen Mary University di Londra ed esperto di teatro sperimentale, visual art e letteratura.

Conduce la serata Sandra Sain, Responsabile Produzione Rete Due RSI.



Le vacanze di Studer

Andrea Fazioli/
Friedrich Glauser
Edizioni Casagrande

Massimo Zenari

Capita, talvolta, che da un vecchio baule impolverato salti fuori un brogliaccio appartenuto a uno scrittore famoso e che quel brogliaccio conservi l'abbozzo di un succulento romanzo incompiuto. Capita che quel romanzo incompiuto sia di Friedrich Glauser, tra i maggiori autori svizzeri del Novecento, e che si svolga ad Ascona un secolo fa, negli ambienti dada dei "balabiott" del Monte Verità. Vi si racconta del ritrovamento del cadavere di una giovane donna, mentre sul Lago Maggiore trascorre le ferie, con la moglie, il sergente Studer. Studer inizia a indagare, ma... Cent'anni dopo il brogliaccio giunge per caso nelle mani di un altro giallista molto amato, il nostro Andrea Fazioli, che riprende l'abbozzo, lo sviluppa e dall'indagine finisce con l'essere inghiottito. È un vorticoso divertissement, *Le vacanze di Studer. Un poliziesco ritrovato*, che allietterà i lettori di Fazioli e non deluderà quelli di Glauser.



Un'orchestra in miniatura per festeggiare Beethoven

Valentina Bensi

Due pianiste, quattro mani, due pianoforti. Un compositore che quest'anno viene festeggiato in tutto il mondo. Un'ambientazione al 100% svizzera. Questi gli elementi essenziali del nuovo progetto discografico della Warner Classics in coproduzione con la RSI, in uscita mondiale il 4 dicembre 2020, con protagoniste la leggendaria pianista Martha Argerich e la talentuosa pianista greca Theodosia Ntokou. La scelta musicale è coraggiosa: un'opera di L. van Beethoven celeberrima, la *Sesta Sinfonia* (1808), in una trascrizione poco nota di Selmar Bagge (1823–1896), organista e musicologo nonché a lungo direttore dell'Allgemeine Musikschule a Basilea, il cui intento è quello di riportare la grande forza programmatica della scrittura beethoveniana in una dimensione pianistica più intima e adatta ad un ascolto domestico, come avveniva nell'Ottocento. Completa l'album una pagina densa di contrasti, la Sonata per pianoforte in re minore op. 31 n. 2, detta *Tempesta* dall'omonima opera di Shakespeare.



Monsieur Pigeon

di Antonio Prata

Moira Bubola

Uno sguardo pulito su una realtà difficile da mostrare. Antonio Prata, in questo suo documentario, grazie alle fotografie di Nevia Elezovic, incontra e racconta, un senzatetto di Parigi, amico dei piccioni. Giuseppe, questo il suo nome, si procura sacchi di granaglie per i volatili, li accudisce e li protegge da chi vorrebbe eliminarli perché sono migliaia, sporcano i marciapiedi e infastidiscono i passanti con il loro incessante tubare. Vediamo questo uomo, giorno dopo giorno, trascinarsi per le strade del centro cittadino, la sua schiena è un arco, la gobba arriva prima di lui. Non parla con nessuno, i suoi gesti di tenerezza sono rivolti agli uccelli, si fida però del regista al punto da farsi accompagnare e mostrarsi nei suoi momenti di intimità. Non sapremo nulla del perché Giuseppe dall'Italia sia arrivato a Parigi e non conosceremo neppure quali siano i suoi legami familiari, poco importa. Di fronte alle immagini potenti ed esteticamente perfette di Prata, la storia di Giuseppe assume la realtà dell'universale parlando di dignità e forza. Domenica 20 dicembre in seconda serata su LA 2.

club

Care socie e cari soci del Club di Rete Due,

in questa strana e non facile stagione per tutta la società, il Club Rete Due vuole farvi giungere un saluto e un caro augurio per le Festività.

A causa dell'emergenza pandemica quello di quest'anno sarà un Natale diverso dagli altri.

Ci sarà meno festosità pubblica, avremo meno allegria sociale e magari non potremo stare tutti riuniti attorno alla tavola imbandita, ma forse ci sarà l'opportunità di mettere maggiormente l'accento sulla dimensione interiore delle festività natalizie: una sobrietà ritrovata potrebbe essere, in mezzo a tutti gli aspetti difficili, una risorsa.

In attesa di tornare a vivere normalmente spettacoli ed eventi culturali in teatri, cinema e musei, possiamo cercare una via più stretta e più intima per nutrire e coltivare la nostra sete di conoscenza e di bellezza.

Il nostro Club ha responsabilmente ridotto, e in alcuni casi cancellato, le proprie attività. Resta tuttavia la presenza della nostra rivista Cult, sempre viva e puntuale ad aggiornarvi su ciò cui stiamo lavorando in seno al programma e che vorremmo proporvi e condividere. Resta la speranza che con il ritorno della primavera fioriranno di nuovo le nostre iniziative da condividere.

Nel frattempo giunga a tutte e a tutti voi, dal Club Rete Due, l'augurio di festività natalizie belle e serene e di un 2021 felice!

20/21^{n.10}

FREQUENZE DI RETE DUE FM _____ Bellinzonese **93.5** _____ Biasca e Riviera **90.0** 97.9 93.5 _____ Biemmo **90.0**
Blegaglia **97.9** 99.6 96.1 _____ Calanca **90.2** _____ Leventina **90.0** 93.6 96.0 _____ Locarnese **97.8** 93.5 92.9 _____ Luganese **91.5** 94.0 91.0
_____ Malcantone **97.6** 91.5 _____ Mendrisiotto **98.8** _____ Mesolcina **90.9** 91.8 92.6 _____ Maggia-Onsernone **97.8** 93.9 91.6 _____
Riviera-Taverne **97.3** 92.8 _____ Val Poschiavo **94.5** 100.9 _____ Verzasca **92.3** 92.7 _____ Gallaria Mappo-Moretina **93.5**

INTERNET _____ rteduevs.ch **SATELLITE** _____ Satellite Hotbird 3 **Posizione 13° Est** Frequenza **12.398 GHz** **DAB** _____ **K12**

RSI Radiotelevisione
svizzera

Club Rete Due
casella postale
6903 Lugano
T +41 (0)58 135 56 60

Ccp
69-235-4

E-mail
clubretedue@rsi.ch

Internet
rsi.ch/rete-due

Produttrice Rete Due
Sandra Sain

Redazione Cult
Fosca Vezzoli

Art Director RSI
Gianni Bardelli

Progetto grafico
ADCD Communication
Design

Fotolito
Prestampa Taiana

Stampa
Fontana Print

Spedizione
Inclusione Andicap
Ticino

© RSI
tutti i diritti riservati

